

Il Mattino 18 Luglio 2002

Il racket blocca la centrale bruciarifiuti

Minacciati e messi in fuga da uomini armati di pistola. Nel mirino i lavoratori del cantiere del termovalorizzatore di Acerra. E successo ieri alle 10, nello spazio dove la Fibe realizzerà l'impianto che trasformerà in energia elettrica il combustibile derivato dai rifiuti. Cantiere bloccato, paura, incubo del racket, denunce e polemiche. «State tranquilli, l'inceneritore non lo farete mai e, ora andatevene», ha intimato in dialetto, tono deciso, un omaccione che intanto teneva alzata la maglia per mettere in bella mostra la pistola stretta sotto la cintura. Dietro lo sconosciuto con la pistola un complice che lo spalleggiava e teneva sotto controllo la strada di accesso al cantiere.

Le minacce al caposquadra della Fibe che sta dirigendo i saggi archeologici, lavori propedeutici alla costruzione della struttura brucia-rifiuti. In quel momento nel cantiere, aperto nel mese aprile accanto al lato est della fabbrica chimica Montefibre, in aperta campagna, stavano lavorando il caposquadra della Fibe e altri due tecnici della società per azioni che ha avuto in appalto dalla Regione la realizzazione e la gestione dell'opera per dieci anni. Un'opera che ha scatenato proteste da parte dei cittadini del comprensorio.

Ma ieri c'è stato qualcosa di molto strano. Racket mascherato da protesta ambientalista? O un tentativo di delegittimare la protesta? «E allora ve ne andate o no? Smettetela altrimenti saranno problemi... i primi a pagare sarete voi», è stato ripetuto ai tecnici che dopo il «sollecito» non hanno avuto altra scelta che abbandonare sul posto tutte le attrezzature e andare negli uffici, nel centro di Acerra, dove la Fibe ha il suo quartier generale. Informato dei fatti, l'amministratore delegato della società, l'ingegnere Armando Cattaneo, ha fatto consegnare la denuncia ai funzionari del commissariato di polizia. Polizia che ha consigliato di far riprendere i lavori oggi: una pattuglia sorveglierà l'area.

Ora però ci si interroga sulla matrice dell'episodio. Gli investigatori mantengono uno stretto riserbo mentre Cattaneo si sbilancia dicendo di non credere che quelle minacce, siano il segnale di un'estorsione. «L'unica vera richiesta di danaro - spiega - l'abbiamo subita l'anno scorso, nel cantiere dove stiamo costruendo il Cdr di Casalduni, provincia di Benevento. In questo caso però i delinquenti sono entrati negli uffici del cantiere, hanno chiesto di incontrare i responsabili della ditta e quindi hanno chiesto i soldi».

E poi? «Non è stata cacciata una lira, ci siamo rivolti alla Polizia – risponde Cattaneo -. Io temo che se continua la campagna di disinformazione contro il convertitore allora passerà l'idea secondo cui sarà giusta qualsiasi azione contro di noi. Non accuso nessuno ma ormai attorno a noi c'è una situazione troppo tesa. Quindici giorni fa, per esempio, sempre davanti al cantiere di Acerra, quattro giovinastri sono scesi da un'auto e hanno scritto con una bomboletta spray, e poi un'altra frase davvero brutta, un insulto a Bassolino».

Nei giorni scorsi è circolata la voce che la Fibe era pronta ad andare via da Acera. Ma la Fibe smentisce. «Anche questa ipotesi è parte di quella disinformazione di cui parlavo - attacca Cattaneo -Sarebbe una pazzia abbandonare il cantiere di Acerra. La Regione dovrebbe sopportare un enorme aggravio di costi.Quel che è certo è che da oggi i lavori ad Acerra riprenderanno regolarmente e non si fermeranno.

Pino Neri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS